

Ingegneri, la Giustizia blocca il nuovo consiglio

ROMA ■ Il ministero della Giustizia blocca l'insediamento del nuovo Consiglio nazionale degli ingegneri, "figlio" della maggioranza dei voti ottenuti (anche quelli dell'Ordine di Roma). Con una lettera inviata ieri al presidente uscente, Sergio Polese, via Arenula ha bloccato la prima riunione di insediamento, prevista per oggi a mezzogiorno. Motivo: la definitiva pronuncia sulla legittimità del voto espresso, appunto, dall'Ordine di Roma, che, secondo alcuni, si sarebbe insediato illegittimamente in anticipo, proprio per determinare, con le sue 60 preferenze, l'esito della tornata nazionale. Pronuncia che spetta al Consiglio nazionale uscente. In relazione a un primo ricorso, presentato da alcuni ingegneri capitolini non eletti — con la sentenza n. 2111 del 27 marzo, della III sezione quater (si veda «Il Sole-24 Ore» del 31 marzo) — il Tar del Lazio si era detto «incompetente» a decidere, delegando la soluzione del "nodo di Roma" alla giurisdizione speciale del Consiglio nazionale uscente.

Da sciogliere la legittimità dell'Ordine di Roma

che, secondo alcuni, si sarebbe insediato illegittimamente in anticipo, proprio per determinare, con le sue 60 preferenze, l'esito della tornata nazionale. Pronuncia che spetta al Consiglio nazionale uscente. In relazione a un primo ricorso, presentato da alcuni ingegneri capitolini non eletti — con la sentenza n. 2111 del 27 marzo, della III sezione quater (si veda «Il Sole-24 Ore» del 31 marzo) — il Tar del Lazio si era detto «incompetente» a decidere, delegando la soluzione del "nodo di Roma" alla giurisdizione speciale del Consiglio nazionale uscente.

Il 6 aprile scorso, a sorpresa, infatti, il ministero della Giustizia aveva sì proceduto a proclamare «con riserva» i neoeletti a maggioranza, fatte però salve le decisioni che dal Consiglio nazionale uscente sarebbero giunte in merito al destino dei vertici professionali di Roma. Il nuovo Consiglio nazionale, infatti, si troverebbe in palese conflitto se dovesse decidere sul legittimo insediamento di un Ordine territoriale al quale deve la sua stessa elezione. A questo punto, il presidente del Cni uscente, Sergio Polese, ha avviato la procedura giudiziaria interna per dirimere il contenzioso e che dovrebbe concludersi entro metà giugno, quando il Tar ha fissato le sentenze dei diversi ricorsi presentati sulla vicenda da alcuni consiglieri e da candidati.

In questo ingorgo di ricorsi e sentenze, quando il ministero della Giustizia ha ricevuto, il 18 maggio, la proposta di insediamento per oggi del nuovo Consiglio nazionale ha subito provveduto a bloccare l'iter, sollecitando però Polese e gli altri consiglieri a sciogliere «con la massima tempestività» il nodo di legittimità del voto di Roma, affinché, a 6 mesi dalle elezioni, si possa dare un volto al nuovo vertice.